

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 5 aprile 2004 - s. Vincenzo - Anno XII° - n. 217 -

1	DEL TERRORISMO E DINTORNI	G. Chiaffarino
2	UN EUROPEO VENUTO DAL FUTURO	U: Basso
3	DAL MAROCCO - 2	M. Mancini
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
4	UN COMPLEANNO	
4	ANCHE TARDISSIMO È MEGLIO CHE MAI	
5	SE PACIFISMO RIMA CON SQUADRISMO	
6	BREVI IN CRONACA	
	<i>Taccuino del mondo</i>	g.c.
6	BASTA LA PAROLA	
6	IRAQ: RITIRO CON IL SE...	
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
7	FRANCIA: NON DI SOLO VELO	Nev
	<i>Andar per mostre</i>	
7	RITRATTI E RIFLESSI DI UN MAESTRO	c.v.p.
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
8	DIO MISERICORDIOSO E PIETOSO	
8	PROPRIO QUESTO È STRANO	
8	<i>La cartella dei pretesti</i>	
9	<i>Appuntamenti</i>	

DEL TERRORISMO E DINTORNI

Le terrificanti vicende della Spagna - e la parola non è sprecata - hanno riaccessato l'attenzione sul terrorismo. L'Europa come gli Stati Uniti? Troppo facile dichiararsi *contro*. Lo fanno tutti da sempre, anche coloro che in fondo un *certo* terrorismo invece lo approvano. Il difficile è invece ragionare sul perché esiste, e soprattutto sulle cause, che dovranno essere rimosse per prosciugarlo - se possibile - alle sorgenti. Ma, mentre ci si augura che questa operazione abbia almeno inizio, non è inutile interrogarsi anche sul che fare da subito per contrastarlo e limitarne i danni.

Le vicende di questi ultimi tempi hanno puntualmente verificato l'esattezza delle oscure previsioni che la grande maggioranza dei popoli della terra e dei capi religiosi avevano fatto prima che venisse scatenata la guerra. Magra consolazione, si dirà, ma ora diabolico sarebbe perseverare.

Il terrorismo, si direbbe proprio per la sua stessa *definizione*, non può essere combattuto con la guerra, semmai con *l'intelligence*, con la politica e in particolare con l'economia, con una politica economica radicalmente diversa. Finché al mondo ci saranno così tanti milioni di persone che non hanno niente da perdere, a cui manca letteralmente il mangiare e l'acqua da bere, questo sarà sempre un argomento che certo non giustifica ma in qualche modo spiega le pressioni di qualsiasi organizzazione eversiva che mescolerà e nasconderà agli adepti anche qualsiasi altro obbiettivo compresi i meno nobili (non solo rovesciare i regimi e i regni del vicino oriente ma, per esempio, mettere le mani sulle ricchezze immense da loro controllate...). Ci sono poi molti segnali che fanno dire come al mondo arabo dei palestinesi non importi più di tanto (una lettura in questo senso potrebbe anche essere data alle recenti vicende del vertice cancellato a Tunisi). Eppure anche questo dramma è servito da alimento al terrorismo internazionale.

È assolutamente evidente che questi grandi squilibri mondiali e la questione mediorientale devono essere - per risolverli ci vorranno generazioni - almeno avviati a soluzione da subito

o non aggravati, come invece sta accadendo, innanzi tutto per radicali ragioni di giustizia. È molto probabile che - indirettamente - anche la lotta al terrorismo ne trarrà vantaggio.

Dunque un politica altra per l'occidente, meno esibizione di potenza, meno arroganza. Non solo non si può esportare la democrazia, nemmeno con mezzi pacifici, figuriamoci con la guerra, ma *in primis* neanche il *modo occidentale di vita*. Molti dei problemi e delle "incomprensioni" in varie parti del mondo nei confronti dell'occidente appaiono originati da scarsa, se non nulla, conoscenza delle realtà locali, come purtroppo drammaticamente si osserva in Iraq - proprio mentre scriviamo - con la rivolta degli sciiti, i primi, giusto un anno fa, a rallegrarsi della cacciata di Saddam.

La grande speranza è che - malgrado la tambureggiante propaganda contraria su tutti i media - l'opinione pubblica nei nostri paesi prenda coscienza degli esiti fallimentari attuali per raccogliere tutte le occasioni, ribaltare le maggioranze e di conseguenza le politiche. C'è già qualche positiva indicazione...

Giorgio Chiaffarino

UN EUROPEO VENUTO DAL FUTURO

Visitare la mostra che ripercorre la vita di Alcide De Gasperi attraverso le vicende del secolo appena concluso in occasione del cinquantenario della morte(*) è un atto di igiene mentale e storica. E' chiaro che i tempi sono mutati e così le esigenze sociali: impressionante tuttavia l'abisso etico e politico che separa dall'uomo che ha ricostruito l'Italia inserendola nell'alleanza atlantica, ma soprattutto nell'Europa, gli attuali dirigenti politici che pure, anche all'inaugurazione milanese della mostra, se ne sono millantati eredi.

La mostra, ricca di filmati dell'archivio Luce e di documenti, anche di sferzanti vignette satiriche, è molto leggibile nella ricostruzione sia della personalità dello statista, sia dei decenni attraversati. Il percorso è scandito in successivi momenti storici e tematici: dagli anni della formazione, alla elezione nel parlamento di Vienna, al rapporto solidale, ma dialettico, con il socialista Cesare Battisti; quindi il rapporto con l'appena creato partito di Sturzo di cui giungerà in pochi anni alla segreteria per subirne la soppressione, insieme a tutti gli altri partiti non fascisti, rifiutando ogni compromesso con il regime; poi l'arresto e la vita riservata nella biblioteca vaticana per tornare alla militanza nella creazione del nuovo partito cattolico, la Democrazia cristiana, fino alla presidenza del consiglio e alla travolgente vittoria dell'aprile 1948.

Ma soprattutto interessante, in un ripensamento che vada là del documento storico, è la riflessione di De Gasperi sull'impegno politico cattolico che per lui non può non essere democratico, antifascista e all'interno delle istituzioni. Sostenitore dell'unità politica dei cattolici, De Gasperi ritiene necessaria la convivenza nella Democrazia cristiana di posizioni diverse mentre rifiuta ogni subordinazione alla autorità ecclesiastica: il partito cattolico mantiene un preciso rapporto con la chiesa, e si vale non solo nelle campagne elettorali della capillare organizzazione delle parrocchie, ma non perde di vista la delega ricevuta attraverso il voto popolare a una decisionalità autonoma. "Se il Papa mi imponesse di svolgere un'azione politica in coscienza ritenuta svantaggiosa alla Patria e alla Chiesa, mi ritirerei dalla vita politica"*, dichiara con amarezza De Gasperi.

La Democrazia cristiana, al centro dello schieramento politico, persegue per tutto il periodo degasperiano "una linea politica di centrosinistra, con aperture verso destra"*, rifiutando però alleanze con i partiti della destra, anche quando il Vaticano, che riconosce nel franchismo la barriera più efficace contro il dilagante comunismo, lo pretende espressamente. All'invitato vaticano che esprime al presidente del consiglio la preoccupazione del papa che i comunisti possano vincere le elezioni amministrative nel comune di Roma e che il governo ne sottovaluti il pericolo, De Gasperi risponde: "Si immagini, monsignore, se non mi impegno a fondo: qualora dovesse avere il sopravvento il comunismo, il primo ad essere impiccato sarei io!" Ma nel corso del colloquio aveva fatto presente "che esiste una legge che interdice la ricostruzione del fascismo e la sua apologia (*la XII norma transitoria della costituzione*, ndr). Mentre non esiste alcuna legge che vieti comunismo"(**).

Ugo Basso

(*) La mostra è stata a Milano in via S. Andrea 6 fino al 21 marzo e poi sarà in altre città italiane e straniere.

(**) Citazioni da: Andrea Riccardi: *Pio XII e Alcide De Gasperi*, recensito a suo tempo su queste pagine.

La vita può essere vita compiuta anche quando molti desideri non si sono adempiuti.

Dietrich Bonhoeffer

DAL MAROCCO - 2

Ci auguriamo che piaccia agli amici lettori ritrovare, dopo quelle sul Ramadan, qualche altra osservazione dall'interno di un mondo così vicino e così lontano come quello arabo. Marta ci invia le considerazioni che ha scritto durante i quattro mesi di lavoro in Marocco e ci trasmette un'immagine tanto diversa da quella superficiale diffusa in Italia magari a seguito di non felici esperienze (u.b.).

Se un giorno vi troverete in Marocco, verrete sicuramente colpiti dalla calda accoglienza, dalla generosità e dalla gentilezza dei marocchini. Sono sempre più convinta che molti italiani che si riempiono la bocca di discorsi semplicistici dovrebbero passare un po' di tempo qui; capirebbero subito quanto sono stupide, infondate, sbagliate le idee che hanno sui marocchini, termine peraltro che ormai da anni non indica più solo chi viene dal Marocco, ma un qualsiasi immigrato "di un certo tipo". Tantissimi marocchini di qua mi hanno detto di non volere venire in Italia perché conoscono i loro compatrioti emigrati in Italia, nella maggior parte dei casi poveracci analfabeti provenienti dalle campagne (esiste un abisso fra la realtà delle città e quella delle zone rurali, dove alle volte il tempo sembra essersi fermato al XVII secolo, come mi ha detto un ragazzo di Rabat), completamente spaesati in un paese moderno e occidentale, e che finiscono in loschi affari. I marocchini istruiti che vivono qua sono consapevoli che gli italiani, in una situazione del genere, si sono creati un'immagine di tutti i marocchini decisamente negativa. Ma questo è un peccato, enorme!

Dalla mia stanza a Rabat c'è una vista su tutta la città, fino all'oceano, quindi svegliarsi è un piacere: l'oceano ha un fascino tutto particolare. In effetti, la mia stanza è al quindicesimo piano di un grattacielo alla araba di diciotto piani (leggenda metropolitana: al diciottesimo sauditi di passaggio a Rabat si danno alle orge con ragazze marocchine di tredici o quindici anni), il palazzo più alto della città, da cui si gode una vista a trecentosessanta gradi. Stamattina, verso le quattro, ho sentito il richiamo del muezzin alla preghiera; non finiva più, sarà andato avanti un'ora –forse era un'occasione speciale. A parte il risveglio non graditissimo, è stato comunque affascinante.

Il fascino della medina (il cuore antico della città araba, con le case basse, le stradine strette, le bottegucce) continua a conquistarmi. Nel suq si mescolano gli odori delle spezie con i puzzi improvvisi tipici dei quartieri poveri, le scarpe all'ultimissima moda europea taroccate con i quadretti fosforescenti del pellegrinaggio alla Mecca, gli zampetti di montone e gli agnelli squarciati (perché la macellazione musulmana prevede che debbano rimanere appesi diversi giorni per perdere tutto il sangue) con i banchettini microscopici delle donne che vendono le frittelle fatte a casa. Dalle cinque alle nove di sera c'è un tale via vai di gente, una tale confusione di rumori, voci, musica, imprecazioni e benedizioni che non si può che rimanere intontiti e incantati. Camminando per questo angolo autentico di mondo arabo ti imbatti in tanti storpi, ciechi e mendicanti che ti ricordano a ogni istante che anche la salute la si può avere solo quando si è ricchi.

Almeno di sera, vicino alla medina, la musica araba sparata a palla riesce a coprire un po' i clacson suonati in continuazione (giustificazione che mi è stata data: "chi si ferma al semaforo non vede quando diventa verde, perché si è fermato troppo avanti, quindi bisogna comunicarglielo, e poi molti di quelli che guidano dormono, per cui bisogna svegliarli"). In realtà qui nessuno dorme al volante, anzi vanno tutti come pazzi e ogni volta attraversare è un'impresa-rischia vita!). In effetti qui il traffico è assolutamente caotico, e soprattutto c'è un inquinamento mostruoso, peggio che a Milano, forse a causa degli autobus matusalemme e delle altre vecchie auto che sputano gigantesche nubi nere, così che spesso si fa fatica a respirare. Per fortuna Rabat è una città con diversi parchi e piuttosto verde.

Percorrendo le strade interne del Marocco centrale. Ai bordi si vedono marciare per chilometri e chilometri donne e ragazze cariche come bestie: piegate letteralmente in due, trasportano montagne di legna, tra l'altro verde, il che significa che quando viene bruciata, non dura niente. Insomma una fatica da bestie da soma per nulla. Sono immagini che fanno riflettere, e soprattutto lasciano il segno, perché ti si imprimono dentro. Durante questo viaggio mi sono piaciuti anche i bambini che ho incontrato. Altro che zaino coordinato con astuccio, diario, penne, calzini e scarpette, tutto rigorosamente Pokemon o giù di lì: un paio di ciabatte, un quaderno, il libro e la penna, questo significa andare a scuola! Evviva, finalmente qualcuno ce lo ricorda: la scuola vuol dire imparare! Che miseria l'impoverimento, la mediocrità che va diffondendosi da noi, dove i bulletti arroganti che puntano al ribasso, a fregare e a sbeffeggiare proff e "secchioni", che passano il loro tempo con play station e

cellulari supertecnologici, appaiono come i modelli vincenti da imitare. Una ragazza che ha frequentato il corso di italiano, molto intelligente e umilissima, mi ha raccontato di come da bambina lei e i suoi fratelli abbiano sempre cercato di fare il massimo a scuola (abitava nel sud e per arrivare a scuola impiegava quasi due ore con l'autobus) perché la mamma vedeva lavorava come sarta fino a tardi la notte per poter permettere loro di studiare. Ora lei è una ricercatrice in geologia all'università di Rabat. Da noi la liquiderebbero come una storia da libro *Cuore*, demodé. Quanto abbiamo da re-imparare noi ricchi!

Marta Mancini

Lavori in corso

i giorni e i giornali

UN COMPLEANNO

L'Unità, quella nuova di Colombo e Padellaro, a fine marzo ha compiuto tre anni. Dalla sua rifondazione, perché c'era stato prima un buco di otto mesi per una insostenibile situazione economica che l'aveva portato alla chiusura. Rifondare un giornale, lo capiscono quasi tutti, è ben più difficile che farlo nuovo. Specie se accetta la tradizione di un grande giornale comunista, ma se ne rifiuta i vincoli e si pretende per sé, di fronte ai lettori, tutta la propria autonomia di scelte e orientamenti. Per qualche tempo è sembrato addirittura che l'operazione non dovesse riuscire

Dunque un giornale della sinistra, anche del centrosinistra, molto attento alla *società civile* (non si dice così?), ai movimenti. Non certo un bollettino dei Ds e men che meno un ritorno all'antico, diciamo del "contrordine compagni...!". Ampia scelta dei collaboratori - molti del centro sinistra. Mentre scrivo la firma di un pezzo sulla costituzione, nelle pagine dei commenti, è addirittura di Oscar Scalfaro! -

Visto da fuori, se pur da lettore passabilmente attento, si capisce che con i Ds non è stato sempre un idillio. Di tempo in tempo si sentono dei "rumori" circa la possibile sostituzione di Furio Colombo, il che sarebbe chiaramente una catastrofe. Per contrastarli con una intervista è addirittura scesa in campo Marialina Marcucci, presidente della società editrice, per un forte intervento a favore della redazione tutta e in specie della direzione del giornale. Comunque da parte della nuova squadra ci sono i risultati: buona tenuta di vendite (75/80 mila copie con punte di 90), bilanci in attivo (anche se con il famoso contributo dello Stato, che però ormai hanno tutti o quasi...).

L'ultima burrasca si è avuta proprio prima del compleanno, quando la dirigenza Ds avrebbe gradito una maggiore protezione del giornale rispetto *all'aggressione* subita dai suoi durante la marcia della pace (di cui diciamo in altra parte di questi fogli). Insomma, secondo lo stile della sinistra italiana, anche nel caso dell'*Unità*, gli avversari non sono soltanto gli oppositori esterni, ma in particolare *le fazioni interne*. Alcune hanno addirittura fondato un controggiornale - *il Riformista* - che qui abbiamo talvolta già citato - il cui compito principale apparirebbe quello di fare le pulci e punzecchiare *l'Unità*. Insomma, un "amico del giaguaro" di cui, chi ha a cuore le sorti della sinistra e dell'opposizione in questo nostro disastroso paese, non sentiva affatto la necessità.

Ma delle *punture* il giornale sembra non soffrire più di tanto. Soffre invece la mancanza della pubblicità. Non è vero che questa si dirige solo verso le testate di successo, perché semmai qui sarebbe il caso. È invece la prova provata che oltre la Tv, anche qui siamo al... monopolio. Alla faccia delle pluri-sbandierate libertà.

ANCHE TARDISSIMO È MEGLIO CHE MAI

L'ingloriosa fine della vicenda legata al cosiddetto caso Sofri ha avuto un esito sorprendente. Uno dei cantori più raffinati del centro destra, Giuliano Ferrara, supposto responsabile di tanti discorsi del Cavaliere - e forse di tante sue uscite politiche - è sbottato con una durezza sconosciuta anche agli oppositori più pervicaci, *comunisti* e *l'Unità* compresi. Ecco una sintesi della sua prosa (il Foglio 18.3.2004): «Il voto ad personam della destra parlamentare contro Adriano Sofri mostra chiaramente il carattere cialtrone della coalizione che governa questo paese. I suoi partiti, la maggioranza dei suoi deputati, il suo leader Silvio Berlusconi, uno che sa distrarsi come pochi altri quando non si tratti degli affari suoi, hanno dato una prova miserabile. Berlusconi aveva detto e scritto in coscienza, e si tratta della vita di un uomo e di un caso civile di evidente valore, che "sono maturi i tempi per la grazia a Sofri". Da un anno e mezzo si è fatto prendere in giro da un manipolo di vecchi missini riciclati e dal capociarma delle tifoserie varesotte della Lega, e dopo avere ceduto a questi inflessibili garantisti, a questi combattenti strenui per la libertà e il diritto, ma solo in casa propria e a proprio vantaggio, dopo aver rinunciato a esercitare dignitosamente le sue pre-

rogative di guida, ha pensato bene di dare lo squillo di tromba della ritirata». Eppure a dispetto di una certa "decenza" che dovrebbe essere imprescindibile anche in politica - scrive Ferrara - «è stata tradita vergognosamente la parola data per paura delle "pernacchie", come ha detto Er Pecora, uno degli statisti della Casa delle libertà e della galera». La conclusione non è meno tagliente: «Questo giornale è nato da un patto d'amicizia non servile con Berlusconi, ora dovrebbe chiudere all'istante, insieme con un'amicizia consumata. Essendo un giornale minimamente utile, andiamo avanti nella più assoluta libertà, senza più illusioni e senza rancori, finché la proprietà editoriale non deciderà di cacciarci. Poi ne faremo un altro, se possibile ancora più bello».

Dunque è avvenuta una *grande eruzione vulcanica*, di cui però freddamente dovremo controllare la durata e la direzione. Inevitabilmente ha sollevato molte reazioni. Raccoglio quella di Michele Serra (la Repubblica 19.3.2004): «Ma com'è che io, che sono così stupido, lo sapevo già, mentre Giuliano Ferrara, che è così intelligente, ci ha messo qualche annetto per capire?». La domanda è *impertinente*, un sassolino Serra se lo voleva pur togliere, e la risposta è la solita: non è mai troppo tardi! Chi vive gli affanni e le fatiche dell'opposizione (e ne lamenta gli errori) da tempo e sempre di più si accorge di avere la compagnia di persone che con la sinistra tradizionale non hanno mai avuto a che fare (e alcuni addirittura col centro). Dalla destra un nome per tutti: il grande Indro Montanelli. E poi non dimenticabile il recente forte intervento del presidente Scalfaro. Ma le tante conversioni che osserviamo - e i sondaggi confermano - si tradurranno in espressioni di voto nelle cabine elettorali?

P.S. - *Oltre la vicenda Ferrara, l'occasione è favorevole per dire una parola anche proprio sul "caso" di Sofri. Chi scrive non ha particolari simpatie per la persona di oggi, e meno che mai per quella di una volta, per le idee e le azioni della sua parte politica di allora. Eppure - da uomo della strada, per quanto attiene alle questioni giuridiche - trova appena "anomalo" un processo che in buona sostanza si è fondato su una sola testimonianza, molte contraddizioni e incertezze. Ma non si può non apprezzare l'accettazione della sentenza e della prigione (mentre altri ricorrevano a qualche compiacente esilio oltre frontiera...). Non c'è dubbio che quella iniziativa trasversale aveva in fondo l'obbiettivo di rimediare a una situazione che la coscienza della gente comune considera - questa sì - mala giustizia e alla quale, superando i miserabili ricatti, si dovrà dare - speriamo in tempi non remoti - una positiva risposta.*

SE PACIFISMO RIMA CON SQUADRISMO

Un altro regalo alla squinternata maggioranza che guida (?) questo paese. La grande manifestazione per la pace a Roma, il 20 marzo scorso, passa su tutti i media come il momento della riuscita contestazione e messa in fuga di Fassino e della dirigenza Ds. Malgrado la presenza pare di oltre un milione di persone, ecco cosa è riuscito a produrre appena un pugno di sconsiderati intolleranti. Davvero un bel colpo: cortei per la pace in tutto il mondo, evidenza delle lacerazioni solo in Italia.

Chi scrive, in questa circostanza non è stato particolarmente vicino alle posizioni della sinistra "moderata" e a Roma non c'era. Deve quindi accontentarsi dei giornali, ma non trova parole sufficientemente dure per definire questo momento di autolesionismo *tafazzista*. Da parte di molti, anche il Tg3, anche tra i Ds, si è tentato di minimizzare la gravità dei fatti, ma a vedere i risultati, sembra proprio senza successo.

Addirittura incredibile poi che, da parte di alcuni, un fatto assolutamente imperdonabile si cerchi di farlo passare come conseguenza di una *provocazione* da parte di chi le ha prese.

Amici, siamo seri, c'è qualcuno tra voi che crede davvero che chi si è mosso per partecipare ad una marcia per la pace portando con sé passamontagna, biglie, bulloni, lattine, uova e quant'altro - evidentemente per usarle e non per compagnia - se le riporti poi a casa come tutti i gitanti educati fanno di ritorno dalle scampagnate con gli scarti delle merende? È assolutamente evidente che in qualunque posto si fossero trovati, i malcapitati sarebbero stati inseguiti e colpiti.

Il pacifismo in tutti i paesi del mondo ha tante anime. È normale che ci siano delle differenze nelle posizioni - tutte legittime - che devono contrastarsi sul piano delle idee, sviluppando degli argomenti, naturalmente non a spintoni e bulloni. E Fassino non è, e non deve essere un "intruso" nel corteo, anche per chi non ne condivide le posizioni. È ben strano che dei pacifisti debbano marciare con le mani alzate di fronte ai disobbedienti! Non era meglio qualche parola in più contro il terrorismo di tutte le marche, compreso quello dei "resistenti" iracheni?

BREVI IN CRONACA

Piazza Fontana - Incredibile - Milano, 12 dicembre 1969. Una terribile esplosione uccide 17 persone e ne ferisce 84. A quasi 35 anni di distanza, la verità giudiziaria su quel giorno buio della Repubblica è tutta da riscrivere. I tre imputati principali della strage di piazza Fontana, dopo aver avuto in primo grado una condanna all'ergastolo, sono stati infatti tutti assolti in appello in base all'art. 530, c.p.p che corrisponde alla vecchia formula dell'insufficienza di prove. Per la corte d'assise d'appello di Milano gli estremisti di destra Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni "non hanno commesso il fatto".

Ma non potrebbe essere stato un crollo strutturale del cemento armato della banca?

Palermo, un decennale - ...e finisce così: «Meravigliatevi di ciò che siamo riusciti a fare. Chi crede vince. Riusciremo a battere il triciclo?». «Siii», «Riusciremo a oltrepassare il 50%, e governare per altri cinque anni?». «Siii». «Le tre I della Sinistra? Insultare, insultare, insultare Berlusconi. Ci faremo intimidire dalle tre I della sinistra?». «Nooo». Inenarrabile: al di là del bene e del male. (da *l'Unità* 28.3.2004)

Il presidente con la testa nel pallone - Questo titolo non è la solita battuta di un incallito oppositore ma è la semplice deduzione di un lettore di giornali (cfr. la Repubblica 30.3.04 ma anche gli altri). La scandalosa finanza allegra del calcio italiano dura non da oggi ma ora sembra arrivata al capolinea. Che fare? Ci sono imminenti le elezioni. B. non dimentica - figuriamoci - di essere presidente, allenatore, massaggiatore del Milan e il suo vice Fini cerca di fare lo stesso per la Lazio, una squadra tra le più... bisognose.

Un piccolo interrogativo: - Chi pagherà questa enorme fattura ?

g.c.

Taccuino del mondo

BASTA LA PAROLA

Alla sua conclusione l'infelice semestre italiano in Europa ci ha lasciato le cosiddette "due velocità", forse inevitabili, visto che il nocciolo duro dei "costituenti" non ha retto alla spinta americana e si è diviso in due (i) perdendo quella funzione di traino che avrebbe potuto avere anche nei confronti delle *nuove entrate*. Francia e Germania danno un segnale forte tentando l'aggancio dell'Inghilterra nell'ormai citatissimo incontro a tre. Italia fuori e Berlusconi furente ("un pasticcio" "un errore"). Due settimane dopo - molto probabilmente dopo forti sollecitazioni - Tony Blair arriva in Italia per ricucire *lo strappo* con l'amico Silvio. Leggo sul *Sole 24ore* «clima di grande cordialità» «come si usa fare in casa di amici... [Blair ha portato] una bottiglia di malto scozzese e una sciarpa». Tutto bene dunque, anche la dichiarazione clou: «Non c'è, non c'è mai stata e non ci sarà mai in Europa una questione di direttorio autoproclamato». Commento a seguire del *Sole*: «Più chiaro di così il premier inglese, Tony Blair, non poteva parlare alla stampa italiana».

Un vero infortunio dell'autorevole giornale economico, almeno al parere del vostro cronista. È assolutamente evidente che "autoproclamato" non ci sarà un direttorio. Perché non c'è bisogno di autoproclamazioni. Ma il direttorio ci sarà comunque, o non ci sarà (ii), se si verificheranno certe diverse condizioni politiche negli stati europei - almeno in quelli principali. Blair quindi qui dice e non dice, cioè si lascia tutte le porte aperte e con un buon bicchiere di whisky scozzese condisce via - felice - l'amico Silvio. Per il quale allora basta la parola? Chi si accontenta...

(i) Si vedrà ora il nuovo assetto, dopo la secessione della Spagna di Zapatero dal gruppo dei filo Usa.

(ii) In punto si è letta la notizia di un nuovo prossimo incontro a tre: il *direttorio*... ci sarà!

IRAQ: IL RITIRO, CON IL SE...

Bene: agli spagnoli non piacciono le bugie, è stato accertato. Ma davvero siamo convinti che basti una sola grande bugia, anche se clamorosa, a provocare il ribaltone spagnolo? La risposta evidentemente è no. Sono state troppo presto dimenticate le migliaia e migliaia di bandiere della pace che anche laggiù hanno largamente sventolato. Intanto il delfino di Aznar chiedeva agli elettori la maggioranza assoluta... Ma anche il nuovo Zapatero sembra aver fatto i conti in modo vagamente azzardato. Sta bene dire governiamo da soli, ma bisogna farlo quando si può e, oggi, il Psoe non può, ha bisogno di altri partiti (probabilmente la ultra-sinistra). Ottima invece la prima mossa, non sul ritorno a casa immediato dei soldati - che tra l'altro è tecnicamente impossibile - ma sul loro ritiro se non si verificano certe condizioni (ritorno in forze dell'Onu) entro il 30 giugno. Si rafforza sempre di più la ragionevole considerazione - che dovrebbe essere pacifica per tutti i pensanti - che il terrorismo si deve ovviamente combattere ma non si otterranno mai risultati apprezzabili scatenando u-

n'altra guerra oltre a quella infausta che non si riesce assolutamente a far "finire".

g.c.

Cose di chiese e delle religioni

FRANCIA: NON DI SOLO VELO...

Dopo l'approvazione al Senato francese della legge sul divieto dei simboli religiosi eccessivamente ostentati nelle scuole pubbliche, l'Agenzia stampa NEV ha chiesto un commento al pastore riformato Jean-Arnold De Clermont, presidente del Consiglio delle chiese cristiane di Francia - che comprende cattolici, protestanti ed ortodossi -, nonché presidente della Federazione protestante di Francia.

«L'insieme dei responsabili religiosi cristiani di Francia è amareggiato per il varo di questa legge - ha affermato Jean-Arnold De Clermont. - Contestiamo questa legge perché pensiamo che per rispondere alla questione del velo sarebbe stato molto meglio non fare nessuna legge. Le mediazioni sarebbero state ben più efficaci, ma ora vediamo al contrario che rischiamo con questa legge di espellere un certo numero di ragazze dai licei per chiuderle nei ghetti, i quali, appunto, si pretendeva combattere.

La contestiamo altresì perché non risponde ai bisogni essenziali delle popolazioni immigrate in Francia e che sono state male integrate, popolazioni che invece hanno bisogno di sapere che ne sarà del loro futuro. In Francia l'accento va posto in via preferenziale su questo e non su epifenomeni intorno al velo.

Infine non mi sembra che si dia una buona immagine di quello che in Francia è l'insegnamento laico. Dovrebbe essere appunto il luogo dove attraverso l'accettazione delle differenze si apprende la tolleranza. E' ovvio che il miglior modo per queste giovani ragazze di non chiudersi in una forma, anche avvilente, dell'uso del velo islamico, è quello di partecipare alle lezioni laiche e obbligatorie.

La principale critica delle chiese è che la legge sul velo nasconde la realtà, che è tutt'altra: nella società francese esistono da una parte le discriminazioni, dall'altra l'espandersi di movimenti integralisti islamici. Non è certo vietando il velo che si metterà fine a questa situazione.

È solo rispondendo in modo appropriato ai problemi causati da decenni di politiche di integrazione deficitarie che si riuscirà a mettere un freno ai movimenti integralisti, sopprimendo la base del loro reclutamento».

Nev

Andar per mostre

RITRATTI E RIFLESSI DI UN MAESTRO

Nella Sala delle Cariatidi, al Palazzo Reale di Milano, sono esposti nella mostra «Anton Van Dyck, Riflessi Italiani» 36 capolavori del pittore fiammingo (dal 19 febbraio al 20 giugno p.v.).

I quadri sono stati scelti soprattutto tra i soggetti italiani. Van Dyck (nato ad Anversa nel 1599 e morto a Londra nel 1641) ha arricchito al meglio il suo lavoro in Italia su richiesta delle famiglie nobili italiane. Da notare i ritratti dei fratelli de Vael (1621) appartenenti a una famiglia fiamminga, quello di Emanuele Filiberto, viceré di Sicilia e il ritratto di una nobildonna genovese, in posa aristocratica con vestito rossiccio, con la figlioletta leggermente triste.

L'approdo a Genova, città di mare, colpisce Van Dyck anche per la eleganza delle famiglie nobili: nessuno di questi personaggi appare compiaciuto di sé stesso, ma viene piuttosto studiato per i suoi valori intellettuali.

Interessante notare la diversità della pittura fiamminga da quella olandese del seicento: quella fiamminga è nobile e cattolica (protetta dagli spagnoli), mentre quella olandese esprime la borghesia protestante e mercantile.

Il "potere" - espressione importantissima della nobiltà a Genova, è descritto soprattutto nel ritratto del senatore Giustiniani, allora ottantenne, dopo una vita trascorsa in mare, tra scontri con turchi e pirati e conclusa a Genova come "Gran Commis". L'aria severa, anzi truce del senatore, avvolto nella sua palandrana nera, lo rende una figura inconfondibile.

Molto notevole anche il ritratto di padre Della Faille, professore di matematica nel collegio dei gesuiti a Lovanio e poi a Madrid, dove divenne consigliere del re. Sono chiari nel ritratto gli interessi dello studioso: il compasso nella mano destra e poi gli strumenti astronomici e geometrici.

Nel suo ultimo anno di vita Van Dyck scrive con tenerezza alla moglie, ricordando la vita

trascorsa e immaginando di poterla ricordare ancora con lei. Morirà quasi subito a Londra.

c.p.v.

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**
Grazie.

Segni di speranza

DIO MISERICORDIOSO E PIETOSO, LENTO ALL'IRA E RICCO DI GRAZIA e di fedeltà che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione (Esodo 34, 6).

Ricordava recentemente Panikkar che leggere è anche selezionare: e del versetto citato avrei volentieri trattenuto la promessa di misericordia e lasciato cadere il resto. Selezionare rettamente inteso si riferisce a quei versetti che momento per momento, circostanza per circostanza, sono più mirati a noi, più coinvolgenti, quindi più trasparenti. Non credo che sia nello spirito di questa selezione accantonare i versetti che possono far pensare a un Dio più lontano dai nostri auspici, o che chiedano comportamenti più impegnativi. Così oggi mi fermo su questi, molto mediati dallo scrittore sacro che, buon maestro, vorrebbe evitare che la misericordia di Dio venisse intesa come autorizzazione a ogni licenza: l'aspetto misericordioso di Dio è di gran lunga superiore a quello punitivo, ma non dimentichiamo che esiste e addirittura si riversa sui figli dei colpevoli, sia pure per poco. L'espressione suona ingiusta, ma purtroppo è storicamente realistica: quanti errori dei padri ricadono sui figli? E il monito è riservato a tutti, un richiamo a evitare di danneggiare le generazioni a venire, a meditare le conseguenze del nostro agire: per il male nostro resta la misericordia.

III domenica di quaresima ambrosiana - 14 marzo 2004

Esodo 34, 4-10 Galati 3, 6-14 Giovanni 8, 31-59

“PROPRIO QUESTO È STRANO: voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi” (Giovanni 9, 30).

Giovanni dimostra che sono contro la ragionevolezza sia la pretesa di accogliere solo quanto è comprensibile con la ragione, sia la presunzione di certezze. E' uno dei temi che attraversano la quaresima ambrosiana: sono sempre gli interlocutori di Gesù ad appellarsi al razionale e non senza le loro ragioni: non si beve senza un contenitore d'acqua, è escluso che un trentenne sia contemporaneo dei padri fondatori, non può un cieco vedere. Eppure. Siano accadimenti verificabili, siano simboli introdotti da Giovanni, il messaggio è chiaro: occorre imparare a guardare più in alto, limitarsi al razionalmente verificabile può far perdere di vista il senso, può perfino generare un dio odioso come quello capace di punire con la cecità un bambino per chissà quale peccato. Forse è questo saper guardare oltre i dati razionali il dono di Dio? Forse è questa la via della speranza, così difficile leggendo il giornale di oggi?

IV domenica di quaresima ambrosiana - 21 marzo 2004

Esodo 34, 28-35 2Corinti 3, 7-13; 17-18 Giovanni 9, 1-4

u.b.

la Cartella dei pretesti

IL SACCHEGGIO ? UN SOGNO.

SE TUTTI RUBANO IL FURTO NON È PIÙ UN REATO !

«Perché all'Italia sia toccata la sorte del golpe giudiziario, mi è oscuro ancora adesso. Vi è alla base il nesso tra sinistra, rivoluzione, cultura giudiziaria, magistratura: un nesso politico che i partiti democratici non avevano visto nascere. La loro colpa maggiore non sono le tangenti, che c'erano e saranno prima o dopo di loro, ma l'ingenuità politica di credere che i magistrati non volessero anch'essi la parte dominante del potere».

don Gianni Baget Bozzo - citato da Berlusconi - *l'Unità* - 5.2.2004

UN PASSATO CHE NON PASSA

«Il silenzio del Vaticano sul film di Gibson mi sconcerta, mi allarma. In questo vuoto, cerco motivi e spiegazioni. Provo ad arguire e le ipotesi mi gettano nello sconforto: che cosa si vuole? mi chiedo .che gli ebrei chiedano scusa per la crocefissione di Cristo? Che siano messi nelle condizioni di sentire sulle loro spalle tutto il peso di quella croce? Sono pensieri che mi fanno tremare i polsi, le ombre gravi del passato tornano ad aleggiare sul nostro presente».

VOGLIA DI REGIME - AD UN CENNO DEL PADRONE

Sono passate appena poche settimane da quando il ministro Tremonti invocava un non meglio definito «spirito repubblicano» chiedendo all'opposizione il consenso per far passare la riforma delle pensioni; da quando l'Udc di Follini-Casini sosteneva di voler fermare la deriva berlusconiana; da quando Fini, ancora con la cuffia ebraica in testa in segno di espiazione, si proponeva come il moderatore del tandem Bossi-Tremonti e della muscolarità berlusconiana. E bastato il richiamo all'ordine del Capo per segare alla radice queste velleità o per rivelare l'essenza di queste furbate.

Tutto ciò mi porta a ritenere che non avesse poi molta ragione Indro Montanelli quando preconizzava che cinque anni di governo di Berlusconi ci avrebbero liberato una volta per tutte da quell'incubo. Ne siamo sicuri? Personalmente me lo auguro ma vedo con timore i prossimi due anni e in particolare gli ultimi mesi di questa legislatura perché in questo governo esistono personaggi capaci di tutto pur di non restituire al popolo ciò che il popolo gli ha incautamente affidato.

Eugenio Scalfari - *la Repubblica* - 28.3.2004

NO ASSOLUTO ALLO SFASCIO DELLA COSTITUZIONE

«Vorrei sperare... che di fronte a questa riforma ci siano coloro che, pur appartenendo ad orizzonti politici diversi, provenendo dall'esperienza democristiana, socialista, laica, religiosa, abbiano il coraggio, la forza e la nettezza di essere conseguenti, perché temo molto, proprio a causa della mia lunghissima esperienza, quella che è una delle vocazioni più invincibili, cioè la vocazione ad essere servo. Mi viene sempre il terrore che questa vocazione finisca per prevalere e che tutte le impostazioni teoriche si svuotino di significato e, grazie a due o tre avverbi, sia possibile passare dall'altra parte e allinearsi con il più forte...»

Cerchiamo di essere ragionevolmente ottimisti, perché presentarsi col tono della sconfitta è sbagliato, ma occorre avere un'idea chiara e affermarla con coraggio: non siamo, con l'aiuto di Dio, assolutamente disponibili a cedere in nessun modo».

Oscar Luigi Scalfaro - *l'Unità* - 27.3.2004

A MADRID: LE ULTIME PAROLE FAMOSE

«Se sarò presidente del governo, manterrò la *stessa* politica perché penso sia stata efficace, positiva e che, in questo modo, abbiamo reso molto difficile la vita all'Eta...Sì, credo che adesso sarebbe bene che ci fosse un governo con la maggioranza assoluta. La Spagna ha un grosso problema di terrorismo e un problema di definizione del modello di Stato; per risolvere questi problemi è bene che ci sia un governo con la maggioranza assoluta».

Mariano Rajoy - *Corriere della Sera* - 17.3.04

Appuntamenti

Dal 30 aprile al 2 maggio 2004 a Villa Cagnola – Gazzada (Va)

SEMINARIO DI STUDIO SULL'EUCARISTIA ORGANIZZATO DAL SAE

Docenti: Prof. Ermanno Genre, Padre James Puglisi e P. Traian Valdman

Per informazioni: e.milazz@flashnet.it tel. 02.878569 fax 02.86465294

8-9 maggio 2004 a Firenze "OSARE LA PACE PER FEDE" Incontro Giovani

SAE Segretariato Attività Ecumeniche

Per informazioni: e.milazz@flashnet.it tel. 02.878569 fax 02.86465294

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.